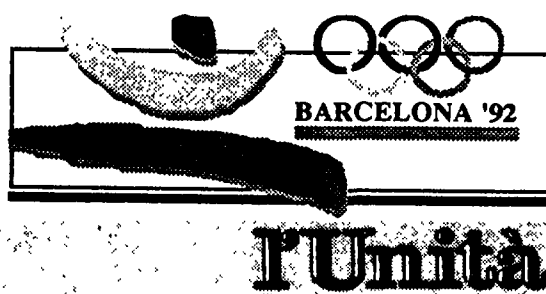


# SPORT



L'algerina Boulmerka vince anche contro il fanatismo Staffette Usa mondiali. Oggi la maratona di Bordin

## Oro, rabbia e record



L'etiope Tulu, oro nei 10000 venerdì, e la sudafricana Meyer, argento, fanno il giro d'onore unendo le bandiere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Piangeva ieri sera Hassiba Boulmerka. Era sul gradino più alto del podio olimpico l'algerina, aveva appena vinto i 1500 metri stabilendo il nuovo record africano, eppure quelle non erano soltanto lacrime di gioia. Nel pianto di questa esile e tenace mezzofondista c'era anche la rabbia di chi correndo e vincendo aveva cercato di opporsi all'emarginazione e alle minacce. L'emarginazione di una società che mal sopporta che una donna musulmana possa dedicarsi allo sport. Le minacce di un ignoto gruppo di integralisti islamici che hanno addirittura considerato come una bestemmia la presenza dell'algerina sulla pista di Barcellona. Piangeva Hassiba Boulmerka, ed è triste che nel momento più bello della sua vita agonistica ci fosse lo spettro dell'intolleranza ad opprimersi. Per consolarsi pensi a quei suoi connazionali che l'applaudivano dalle tribune dello stadio olimpico. Grazie alla sua tenacia, è giusto sperarlo, l'entusiasmo sportivo della gente musulmana saprà sempre più

esprimersi anche al femminile. Fra le molte emozioni offerte dall'ultima giornata atletica delle Olimpiadi (oggi ci sarà un'appendice con la maratona), i brividi maggiori li hanno offerti i due quartetti statunitensi, entrambi approdati ad un eccezionale record mondiale. La staffetta del miglio ha finalmente cancellato dal libro dei record il primato più vecchio della storia dell'atletica, quello stabilito dalla 4x400 Usa (composta da Matthews, Freeman, James e Evans) nel 1968 durante le Olimpiadi di Città del Messico. Addirittura strepitoso è stato Carl Lewis, impegnato nell'ultima frazione della 4x100 statunitensi, nel figlio del vento ha corso come solo lui può lasciando indietro gli avversari con inusitata facilità. E così, quando tutti zvevano frettolosamente etichettato i Giochi spagnoli come quelli del dopo Lewis, «King Carl» è uscito dal palcoscenico olimpico alla sua maniera, da trionfatore. L'atletica non è ancora pronta per fare a meno di lui. □ Giu Ca

# Colpiti e affondati

Mario Filonillo capitano azzurro con oltre trecento presenze in nazionale



La Csi battuta per nove a otto Risultato incerto sino alla fine Poi esplose la gioia dei pallanuotisti azzurri di nuovo in corsa per l'oro dopo un'attesa lunga sedici anni E oggi gran finale con la Spagna

### Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	45	37	28
Usa	37	34	35
Germania	30	21	26
Cina	16	21	16
Spagna	13	5	2
Ungheria	11	12	4
Cuba	11	5	11
Sud Corea	10	5	12
Francia	8	5	16
Australia	7	9	11
Canada	6	4	7
Italia	5	5	8
Gran Bretagna	5	3	10
Romania	4	6	6
Cecoslovacchia	4	2	1
Norvegia	4	2	1
Giappone	3	7	10
Bulgaria	3	7	5
Polonia	3	6	11
Corea del Nord	3	-	5
Olanda	2	3	7
Kenia	2	3	2
Turchia	2	2	2
Indonesia	2	2	1
Grecia	2	-	4
Svezia	1	7	4
Nuova Zelanda	1	4	5
Finlandia	1	2	1
Danimarca	1	1	3
Marocco	1	1	1
Irlanda	1	1	-
Brasile	1	1	-
Etiopia	1	-	2
Lituania	1	-	1
Algeria	1	-	-

Sedici anni di inseguimento per una finale non sono pochi. Ma le imprese difficili regalano più soddisfazione e perciò le delusioni olimpiche in sequenza di Mosca, Los Angeles e Seul oggi altro non fanno che inorgoglierli di più il team azzurro che, al minimo, si è assicurato l'argento. C'è tuttavia da giurare che si accontenterà di questo soltanto se il campo dovesse deciderlo. Con gli ex sovietici il Settebello ha lottato, ha lottato, ha sgomitato anche per tenere una partita che ha più riprese è sembrata poter scappargli di mano. Sempre a inseguire, sempre indietro di uno o due reti, ma senza mollare mai nemmeno di fronte alle assai evidenti superiorità muscolari dei rivali. Un match vinto in extremis, su rigore per di più, ma guadagnato in un'ora di dura battaglia, di scontro fisico duro e invisibile, di concentrazione e rabbia insieme.

Se il punteggio si è risolto soltanto alla fine, non così l'incontro, equilibrato e frenetico. Duelli finiti in schiuma ma iniziati nel corpo a corpo subacqueo, nelle lotte gomito a gomito per vantaggi immisurabili: un pressing assistente dall'inizio alla fine e spesso senza esclusione di colpi. La finale è andata alla squadra più lucida, ma l'aspetta un'altra sfida terribile. La Spagna di Manuel Estiarte che da sempre insegue, con l'appuntamento olimpico, una medaglia, e quella d'oro, nella pallanuoto, sport oggi sceso dalle spalle dell'est e tornato mediterraneo. Sono favoriti, i catalani, giocano in casa, difendono il secondo posto dei mondiali di un'anno fa dietro l'esclusa jugoslava. Nel conto delle previsioni c'è anche la rivalità latina che in acqua diventa rivalità di gioco e di furberia. Rivalità in immersione, da intuire più che da riconoscere nella mischia di braccia, acqua e lotta. Ma il risultato le rispecchierà tutte. Match da non perdere.

### GIULIANO CESARATTO

### IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

#### PATRIZIO ROVERSI



Il braccio e la mente, oggetti smarriti

Tradimento! Tradimento! L'ha detto anche Sara Simeoni: queste forse sono state le ultime Olimpiadi in cui potevano partecipare ricchi e poveri, ormai siamo proiettati verso i Giochi riservati ai Supermen. Ma già ora, ad occhio nudo, si vede bene che questi Giochi sono stati più simili ai Ludi Gladiatori della Roma imperiale che alle Olimpiadi dell'Antica Grecia. I sintomi sono chiari. Le gare di oggi sono un puro fatto edonistico-agonistico, quelle dell'antichità erano, oltre che un fatto fisico, anche un evento filosofico. L'atleta rappresentava la perfezione dell'unione tra mente e corpo, era un vero eroe nazionale dalla vita irreperibile. Le tattiche, le strategie e le astuzie per vincere erano essenziali. Ora invece molti sport si avviano verso un totale de-mentalizzazione: c'è una scissione totale tra il corpo (sempre più curato, allenato, analizzato e gonfiato) e la mente che conta sempre meno. Questo accade paradossalmente più nelle discipline «classiche» (come la ginnastica o l'atletica) e meno in quelle in cui ancora conta per forza il gioco di squadra o la strategia. Ma se una volta l'agonismo era una sublimazione intelligente dell'aggressività, adesso agonismo è spesso aggressività pura. Non è più tempo per i Mennea, e i Maenza o gli Abbagnale, sono al tramonto. Ed ecco allora la faccia da cipollone che piange disperato del marocchino Skah perché gli hanno tolto la medaglia ecco la polizia costretta a presidiare il Villaggio Olimpico per contenere una goliardica che scivola quasi nel teppismo: dell'atleta, una volta espletata la performance muscolare, resta pochino. Potrebbe quindi averarsi davvero presto la profezia della Simeoni, con da una parte una classe di «gladiatori» professionali, famosi, spettacolari, vestiti di tinte multicolori o di leopardo, ipervitaminici e ipersponsorizzati e dall'altra una classe di «schiaivi» destinati a fare solo da contorno, provenienti da paesi in via di sviluppo industriale ed omionale. C'è insomma il pericolo concreto di una «maradonizzazione» dello sport, cioè di una trasformazione in senso peggiorativo dal bambino-dilettante-povero-fantastico al bambinone-professionista-ricco-isterico.

Guarda caso: anche nello sport, come in tutti gli altri campi, ormai, ci si interroga sullo Sviluppo Compatibile!

## Olimpia è donna, parola di Jackie e Heike

BARCELONA. Almeno per ora, sono le donne ad aver scritto le vere pagine «olimpiche» di Barcellona '92. Oggi scendono in campo i maschietti nella maratona, e forse riscatteranno il cosiddetto sesso forte, ma fino a ieri quel pizzico di spirito olimpico rintracciabile in questi Giochi era arrivato quasi esclusivamente nelle gare femminili. Il misterioso «spirito olimpico» dovrebbe consistere nel rispetto dell'avversario, nell'accettazione del verdetto, a volte nel semplice gusto di esserci. Gli uomini (alcuni uomini) hanno finora interpretato un ruolo un po' diverso. La scenneggiata dei fondisti marocchini nei 10.000, le belle agli avversari del cestista Usa Charles «Fatman» Barkley (il vero villain di queste Olimpiadi), le scene isteriche dei nostri calciatori, la rissa fra spagnoli e angolani nel basket rimarranno nella memoria come momenti scarsamente improntati al fair play. De Coubertin si starà rivoltando nella tomba. Ma c'è

Lo «spirito olimpico» è donna? Per il momento, si direbbe proprio di sì. E questo «spirito» che deve rispondere all'assioma nel rispetto dell'avversario, nell'accettazione del verdetto, magari col semplice gusto di esserci, è venuto soprattutto per merito loro. E vi si innestano due piccole storie di fair play fra ragazze

che avrebbero tutto per essere acerrime rivali. L'etiope Tulu e la sudafricana Meyer che si festeggiano alla fine dei 10.000 metri. La tedesca (ex Rdt) Drechsler e l'americana Joyner che dopo essersi «combattute» nel salto in lungo confessano: «Il nostro sogno? Andare in vacanza assieme...».

### DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

l'altra, è davvero l'esatto opposto di quella di Skah e di Cheimo, protagonisti di uno «scippo» (del primo ai danni del secondo) che nei giorni scorsi ha fatto scrivere parole molto dure su alcuni giornali di Nairobi. «I marocchini hanno imbrogliato i keniani perché non sono veri africani», questo il senso degli articoli: una contrapposizione tra Africa Equatoriale e Maghreb che esiste sicuramente da un punto di vista strettamente geografico, antropologico e culturale, ma che assume venature razziste se trasferita all'interno delle diatribe da stadio. Le ragazze Tulu

e Meyer hanno invece regalato un'immagine di fratellanza, con tutto il risvolto simbolico di una sudafricana bianca che abbraccia e complimenta l'etiope nera che l'ha appena battuta. Anche Heike Drechsler è bianca, e tedesca. Anche Jackie Joyner è nera, e statunitense. Inoltre, Heike è un'atleta ex Rdt, e fra lei e Jackie c'è sempre stata rivalità spinta nella disciplina del lungo (a Seul il verdetto fu opposto a quello di Barcellona: oro all'americana, argento alla tedesca). Ma, sorpresa, alla conferenza stampa Heike e Jackie si sono com-

portate come due compagne di scuola alla festa di laurea. Con un momento, credeteci, di assoluta tenerezza, quando la Drechsler ha detto: «Sì, ci siamo incontrate molte volte in gara, a volte ho vinto io, a volte lei. Ma c'è una cosa in cui io sono arrivata prima e Jackie può solo eguagliarmi: io ho già avuto un bambino. Si chiama Toni, ha due anni e mezzo ed è la più grande gioia della mia vita, perché quando sono con lui nesco a non pensare allo sport e a concentrarmi sulle grandi responsabilità che ho nei suoi confronti. Comunque, anche in questa «gara»

spero che Jackie mi raggiunga presto. Così quando avremo tutte e due dei pargoli potremo finalmente andare in vacanza assieme». Al che la Joyner è scoppiata a ridere e si è coperta il viso con le mani; la Drechsler ha riso anche lei, ha detto: «Dai, lo so che anche a te piacciono i bambini», poi è diventata tutta rossa e a quel punto la ridarella le ha contagiato entrambe. Non la finivano più, e la conferenza stampa è terminata in letizia.

Anche in precedenza le dichiarazioni di stima reciproche si erano sprecate, al punto di spingere una collega americana a chiedere: «Ma com'è che voi due siete così amiche? Come è successo?». Ha risposto la Joyner: «Ci siamo incontrate per la prima volta nell'83, poi nell'85, a dei meeting. Abbiamo cominciato a gareggiare molto spesso l'una contro l'altra, a parlarci, lo ho così scoperto che Heike è una persona molto calda, molto buona. Essere rivali ci ha aiutato entrambe a capire che c'è altro

BARCELONA. È di nuovo polemica sul venerdì nero dell'equitazione olimpica. Venerdì un gruppo di quindici cavalieri, già qualificati per il turno successivo, ha preferito «risparmiare i cavalli e non gareggiare nella terza prova del concorso ad ostacoli, giudicandola «troppo dura e impegnativa». Nulla di illecito. Ma la decisione è andata a svantaggio dello spettacolo e ieri una botta e risposta a distanza tra la Federazione internazionale d'equitazione (Fei) e l'Associazione internazionale dei cavalieri di salto (Ijrc). La principessa Anna d'Inghilterra, presidente della Fei ha ammesso che «alcune circostanze hanno fatto sì che non ottimesimo il successo sperato. Ma dette circostanze saranno analizzate prima dei prossimi Giochi». Diversa l'impostazione dei cavalieri: «I problemi di venerdì - si legge in un suo comunicato - sono sorti perché ci siamo attenuti al regolamento e perché in questo regolamento c'è un errore».

### Olimpiadi di doping Positiva pesista statunitense È il quarto caso

BARCELONA. Nuovo caso di doping alle Olimpiadi di Barcellona. La pesista statunitense Bonnie Dasse, eliminata nella fase di qualificazione della prova di lancio del peso, è risultata positiva per uso di Clembuterolo ed espulsa dai Giochi. Le relative sanzioni spetteranno alla federazione americana. Bonnie Dasse ha 33 anni ed è originaria del Texas. Nella prova olimpica si era classificata ottava nel secondo gruppo di qualificazione con metri 16,68 e, pertanto, era stata esclusa dalla finale. La pesista è la seconda componente della selezione di atletica degli Stati Uniti a risultare positiva al controllo antidoping. Il primo era stato Jud Logan, quarto classificato nella gara di lancio del martello. Anche egli aveva utilizzato Clembuterolo. Il responsabile medico del servizio antidoping dei giochi ha reso noto che finora sono stati raccolti 1.700 campioni di cui 1.500 già esaminati.

### Sport equestri Cavalieri in rivolta contro la principessa Anna d'Inghilterra